

Da: *Che fare? / What is to be done? Un ciclo di performance / a series of performances*, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 3 April 2009 – 21 June 2009), Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli-Torino 2009.

Dan Perjovschi

Carolyn Christov-Bakargiev

Dan Perjovschi è un artista scettico. Con un grande senso dell'umorismo, affronta questioni serie. Ripete e rappresenta, ma al contempo mina, le modalità di agire tipiche del nostro tempo – un tempo veloce, superficiale e spesso caratterizzato da una caduta vertiginosa dell'intellettualità e del pensiero critico.

"Arrivo, disegno, riparto", afferma succintamente l'artista per spiegare il suo lavoro – che si concretizza spesso in una serie di scritte, scarabocchi e disegni grafici tracciati con velocità e tratto certo sulle pareti degli edifici dove espone.

Le scritte di Perjovschi sono battute, giochi di parole, epigrammi e paradossi che mettono in questione i sistemi di pensiero dogmatici e stereotipati, spesso attraverso la satira e l'ironia, ripetendo e rovesciando slogan comuni. I suoi grandi disegni a parete sono una selezione tra migliaia di piccoli disegni che l'artista realizza e raccoglie in quaderni durante numerosi viaggi per il mondo. "Metà dei disegni di ogni nuovo progetto sono riproposizioni. Li trasporto da un muro all'altro, da un museo all'altro, da un continente all'altro. Viaggio per il mondo disegnandolo".

Maturato nella seconda metà degli anni Ottanta a Bucarest sotto la dittatura di Ceausescu che si è conclusa con la rivoluzione rumena del 1989, e con il successivo ingresso della Romania, nell'Unione Europea, Perjovschi è attivo nella Performance art già alla fine degli anni Ottanta. Crea negli anni Novanta nel proprio studio di Bucarest, assieme alla moglie Lia, il primo spazio per l'arte contemporanea rumeno, l'archivio CAA (Contemporary Art Archive) che presto diventa un punto di riferimento per artisti, intellettuali, critici e curatori dell'area. Venuto alla ribalta del mondo dell'arte internazionale quando copre il pavimento del Padiglione rumeno alla Biennale di Venezia nel 1999 con i suoi disegni, Perjovschi guarda con scetticismo sia il vecchio mondo autoritario pre-rivoluzionario sotto la dittatura, sia il mondo post-comunista del consumismo occidentale, nel quale individua altrettanto squallore.

L'attività di Perjovschi – così apparentemente senza qualità, così apparentemente non artistica (fatta di meri scarabocchi in gesso su parete nera o in pennarello nero su parete bianca che vengono cancellati a fine mostra) – sembra emulare un mondo attraversato da veloci comunicazioni digitali, da *chat*, *sms* e *blog* scritti negli interstizi della giornata, sui portali Facebook o Twitter, e da video amatoriali costantemente trasferiti su YouTube.

I suoi disegni si collocano tra la caricatura e il graffito e narrano il pensiero tra vita quotidiana e realtà politica, il locale e il globale, l'aspirazione personale e la banalità del male. Dietro a questa immediatezza e "anti-artisticità", risiede una profonda riflessione sui contesti dove decide di "agire", e un drammatico desiderio di libertà e autonomia da ogni possibile costrizione o inibizione.